

Giovan Battista Basile

Petrosinella

Giornata II, Racconto I

Lo Cunto de li cunti - Pentamerone, 1634

“E’ così grande il mio desiderio di mantenere allegra la principessa, che per tutta la notte non ho fatto altro che cercare nei miei ricordi, tra tutti i racconti che ho ascoltato, le storie che era solita raccontare quella chiacchierona della signora Chiarella Visciolo, bisnonna di mio zio, che Dio l’abbia in gloria! E così ho scelto i racconti che a mio parere vi piaceranno di più. E se non riusciranno ad allontanare la tristezza che affligge il vostro animo, serviranno a stimolare la fantasia di queste mie compagne che, più giovani ed energiche di me, potranno rimediare alla mia mancanza con la ricchezza del loro ingegno”.

C’era una volta una donna gravida chiamata Pascadozia, la quale, affacciata un giorno ad una finestra che dava nel giardino di un’orca, vide una bella aiuola di prezzemolo, e si sentì mancare per la gran voglia di mangiarlo. Alla fine, non resistendo alla tentazione, aspettò che l’orca fosse uscita, per raccoglierne una manciata.

Quando l’orca rientrò, avendo voglia di fare un buon sugo, decise di raccogliere qualche foglia di prezzemolo dall’orto, ma, accorgendosi che ne mancava un po’, disse: “Mi si possa rompere l’osso del collo se non prendo quel maledetto ladro e non lo faccio pentire, così che impari a non

scroccare dagli altri!”.

Non avendo però Pascadozia ascoltato le parole dell'orca, continuò a rubare il prezzemolo dall'orto. Un giorno l'orca la sorprese sul fatto e, fuori di sé dalla rabbia, le disse: “T'ho scoperta brutta ladra! Come hai osato rubare nel mio giardino! Sta sicura che io non ti manderò a Roma per penitenza!”. La povera Pascadonia cominciò a scusarsi in mille modi, dicendo di non avere rubato per lei, ma per evitare che sulla faccia del figlio che stava per nascere, restasse una voglia a forma di prezzemolo”.

“Non arrampicarti sugli specchi”, rispose l'orca, “che non mi convinci con le tue chiacchiere! Sarai punita a dovere, salvo che tu non mi prometta di darmi il figlio che stai per partorire, sia esso maschio o femmina”.

La povera Pascadozia, per evitare il peggio, giurò e stragiurò che avrebbe fatto ciò che lei le chiedeva, così l'orca la lasciò andar via.

Quando fu tempo di partorire, nacque una bambina talmente bella da sembrare un gioiello, e poiché aveva una macchia a forma di prezzemolo sul petto, fu chiamata Petrosinella.

Non appena la bambina ebbe sette anni, la madre la mandò dalla maestra. Lungo il tragitto Petrosinella incontrava ogni giorno l'orca, la quale la fermava dicendole: “Di' a tua madre di ricordarsi della sua promessa”.

Il tempo passava e Petrosinella riportava ogni giorno le parole dell'orca alla madre. E tante volte ripeté questa tiritera, che alla fine la madre disse a Petrosinella: “Se l'orca ti ricorda ancora quella maledetta promessa, tu rispondile: Prenditela!”. Quando Petrosinella si trovò di fronte all'orca, fece quanto le aveva detto la madre, e così l'orca, afferratola per i capelli, se la portò in un bosco dove non entrava mai la luce del sole e la imprigionò in una torre che non aveva nè porte nè scale, ma solo una piccola finestrella attraverso la quale, grazie alle trecce di Petrosinella, che erano lunghissime, l'orca saliva e scendeva.

Un giorno che l'orca si era allontanata, la ragazza mise le sue lunghe trecce fuori dalla finestra, al sole . Passò da quelle parti il figlio di un principe, il quale, scorgendo tra quelle onde preziose un viso da sirena che incantava i cuori, se ne innamorò perdutamente. E così poco a poco, tra sospiri, riverenze, strizzatine d'occhi, parole gentili, baci lanciati sulle punte delle dita... riuscì finalmente ad ottenere un appuntamento, che sarebbe avvenuto di notte, quando la luna è già alta nel cielo.

Quando fu il giorno stabilito, Petrosinella fece addormentare l'orca con un sonnifero e, a un fischio del principe, calò le trecce giù dalla torre e lo tirò su. I due innamorati restarono insieme fino all'alba, poi il principe se ne andò, scendendo dalla stessa scala d'oro.

La cosa andò avanti per molte e molte notti, fin quando una comare se ne accorse e, impicciona come era stato il Rosso , raccontò tutto all'orca; le disse anche che bisognava stare attenti, perchè ben presto il giovane avrebbe portato via Petrosinella da quella torre.

L'orca la ringraziò e le disse che era tempo perso per Petrosinella tentare di squagliarsela, perché era prigioniera di un incantesimo, secondo il quale avrebbe potuto fuggire solo se in possesso di tre ghiande nascoste in una trave della cucina. Ma, mentre l'orca diceva tutto questo, Petrosinella, che non si fidava della comare e stava sempre all'erta, ascoltò ogni cosa. Così, quando la Notte distese nel cielo le sue vesti nere e il principe, come al solito, salì da lei, gli raccontò tutto. Lui immediatamente si arrampicò sulla trave di cucina e trovò le ghiande che consegnò a Petrosinella. Costruirono poi una scala di corda con cui si calarono dalla torre e se la diedero a gambe in direzione della città.

Lungo la strada però furono visti dalla comare, la quale immediatamente cominciò ad urlare, svegliando l'orca che, dopo esser scesa dalla medesima scala, cominciò ad inseguirli, correndo più veloce di un cavallo

imbizzarrito.

Allora Petrosinella gettò per terra la prima delle tre ghiande, che subito si trasformò in un cane terrificante che, abbaiando a più non posso con le mascelle spalancate, si scagliò contro l'orca per farsene un sol boccone. Ma questa, che era più furba di un parasacco, tirò fuori da una sacca un pezzo di pane e lo lanciò verso il cane, il quale, azzannatolo, abbassò la coda e si acquietò.

Superato il primo ostacolo, l'orca riprese ad inseguire i due. Petrosinella allora le lanciò la seconda ghianda: ed ecco apparire un ferocissimo leone che, sbattendo la coda per terra e scuotendo la criniera, con le fauci spalancate si preparava a far dell'orca una polpetta. Ma quella, vista la mala parata, tornò indietro, scorticò un asino che pascolava tranquillamente, si ricoprì con la sua pelle e, correndo verso il leone, lo spaventò tanto che ancora sta scappando. Fatto ciò, ancora una volta l'orca riprese ad inseguire i due giovani, i quali, sentendola avvicinarsi a grandi passi e vedendo sollevarsi un gran polverone, capirono di essere di nuovo alle strette.

Petrosinella gettò a terra la terza ghianda e ne venne fuori un lupo il quale, poiché l'orca per paura del leone non si era tolta la pelle d'asino, se la ingoiò in un battibaleno, come fosse un asino.

Fu così che i due innamorati, finalmente salvi, poterono recarsi tranquillamente verso la casa del principe dove, una volta avuto il consenso del padre, si sposarono, provando dopo tante tempeste e travagli che: un'ora di buon porto fa dimenticare cento anni di tempeste